

L'integrazione economica dell'Europa

(Continuazione dalla pag. 7)

oltre il raggiungimento dei tre obiettivi sopra ricordati, un quarto obiettivo: il mutuo aiuto dei paesi europei, ed ha indicato perentoriamente la forma in cui, secondo il governo americano, tale mutuo aiuto dovrebbe realizzarsi: l'integrazione economica dell'Europa Occidentale.

Nelle intenzioni del governo americano tale integrazione economica, portando alla costituzione di un unico mercato di 270 milioni di consumatori dovrebbe accelerare lo sviluppo delle industrie, degli scambi, della concorrenza e della produttività.

Tale giustificazione teorica è in netto contrasto con la realtà e serve unicamente a mascherare le vere intenzioni dei dirigenti dell'economia americana.

Anzitutto il problema contingente ed immediato della economia europea e mondiale, la scarsità di dollari ha le sue radici nella struttura economica degli Stati, nell'eccesso cioè di esportazioni che è necessario alla industria ed alla agricoltura nordamericana per mantenere il suo ritmo di sviluppo.

L'abolizione dei vincoli e delle barriere economiche fra gli Stati Europei non darebbe nessun contributo alla soluzione di questo problema.

D'altra parte l'abbattimento delle frontiere economiche non migliorerebbe la struttura dell'economia produttiva dell'Europa occidentale, ma sconvolgendo sistemi economici, fiscali e salariali formati in una lunga tradizione di contrasti e di rivalità, provocherebbe aumento della disoccupazione, disinvestimenti ed abbassamento generale del livello di vita. Il problema fondamentale dell'economia dell'Europa Occidentale, quello della mancanza di sbocchi per le proprie esportazioni industriali rimarrebbe insoluto.

Ma al di sotto della pseudo-giustificazione teorica è la concreta e reale motivazione politica delle direttive americane.

Reazioni e resistenze in Europa

Gli S. U. non hanno alcun interesse alla restaurazione economica europea: il Piano Marshall che, almeno in apparenza, aveva tale obiettivo, è ormai sostituito dal Patto Atlantico e dal Piano di aiuti militari (P. A. M.).

L'integrazione economica dell'Europa significa soltanto l'organizzazione coatta della capacità di produzione bellica dell'Europa Occidentale intorno al nucleo fondamentale costituito dagli impianti della Ruhr.

E' significativo a questo proposito che il discorso di Hoffmann abbia coinciso con l'ammissione ufficiale dei rappresentanti del governo di Bonn all'OECE ed abbia preceduto di poche settimane i colloqui fra Acheson, Bevin e Schuman sul problema tedesco.

La forma stessa che l'integrazione economica dovrebbe assumere secondo le indicazioni di fonte americana ricalcano gli schemi dell'Ente Internazionale per la Ruhr che gli americani hanno costituito con la partecipazione inglese e francese.

La brutale imposizione americana susciterà indubbiamente — e sta già suscitando — reazioni e resistenze da parte degli ambienti economici europei.

In Italia già la Giunta esecutiva della Confindustria nella sua riunione del 25 novembre ha avanzato riserve ed espresso timori circa l'attuazione troppo affrettata della integrazione economica che « potrebbe pregiudicare gravemente l'attività produttiva di larghi settori dell'indu-

stria ». In senso analogo si è espressa la Camera di Commercio internazionale.

Ma sarebbe erroneo credere che i gruppi dirigenti della nostra economia siano disposti a difendere conseguentemente gli interessi nazionali. Essi, come pure gli analoghi gruppi degli altri paesi dell'Europa Occidentale, hanno abdicato da tempo alla loro funzione nazionale per asservirsi alla egemonia del capitale nord-americano. Non bisogna pertanto sopravvalutare le loro capacità di resistenza alla imposizione statunitense: i gruppi maggiori cercheranno tutt'al più, come stanno già tentando di evitare per sé i danni più immediati della progettata interrogazione. Si ha già notizia di accordi di cartello fra i maggiori complessi siderurgici e chimici per la ripartizione dei mercati indipendentemente dalle esistenti barriere doganali o valutarie.

La difesa della economia nazionale, dei suoi interessi vitali e delle sue possibilità di espansione e sviluppo rimane pertanto affidato alla classe lavoratrice e a quei ceti democratici che ad essa si sono affiancati, in tutti i paesi, per la difesa della pace, dell'indipendenza nazionale e del lavoro pacifico.



Il Piano Marshall visto da J. Chavez Morado